

# Povert  estreme

Un'analisi sul sistema dei servizi  
per le persone senza dimora a Roma

a cura di Sergio Mauceri e Luca Di Censi



# Povertà e Percorsi di Innovazione Sociale

Collana promossa da f.io.PSD (Federazione Italiana degli Organismi per le Persone Senza Dimora).

**Direzione:** Presidente f.io.PSD in carica (Cristina Avonto) e Senior Policy Officer f.io.PSD in carica (Marco Iazzolino).

**Coordinamento:** Caterina Cortese (PhD) (f.io.PSD).

**Comitato Editoriale:** Alessandro Carta (Cooperativa sociale Il Simbolo), Domenico Leggio (Associazione Tetti colorati), Marco Lucchini (Banco Alimentare), Francesco Marsico (Caritas Italiana), Antonio Russo (ACLI).

**Comitato Scientifico:** Maurizio Bergamaschi (Università degli Studi di Bologna), Cristian Campagnaro (Politecnico di Torino), Teresa Consoli (Università degli Studi di Catania), Caterina Cortese (f.io.PSD), Marco Iazzolino (f.io.PSD), Sabina Licursi (Università della Calabria), Francesco Mazzeo Rinaldi (Università degli Studi di Catania), Antonella Meo (Università degli Studi di Torino), Paolo Molinari (IRES-FVG), Roberta Pascucci (f.io.PSD), Carlo Pennisi (Università degli Studi di Catania), Valentina Porcellana (Università degli Studi di Torino), Riccardo Prandini (Università degli Studi di Bologna), Massimo Santinello (Università di Padova), Alice Stefanizzi (Università degli Studi di Torino), Anna Zenarolla (Università di Padova).

**Comitato Scientifico Internazionale:** Peter Cockersell (Intapsych – Winchester, UK), Pascale Estecahandy (National Coordinator operational side – DIHAL, FR), Jose Ornelas (ISPA – Instituto Universitario – Lisbona, PT), Deborah Padgett (NYU Silver School of Social Work, New York, USA), Nicolas Pleace (Centre for Housing Policy – University of York, UK), Sam Tsemberis (Pathways Housing First, Columbia University Medical Center – New York, USA).

La Collana Povertà e Percorsi di Innovazione Sociale si pone come laboratorio privilegiato di pensiero aperto al confronto tra tutti coloro che intendono riflettere sulle pratiche sociali, in particolare studiosi di settore, esperti e operatori, nonché come strumento di presentazione e diffusione di iniziative sperimentali e buone prassi riguardanti l'inclusione sociale e l'integrazione di persone che sperimentano forme e diverse intensità di povertà (assoluta, relativa, estrema, abitativa, alimentare, ecc.).

La Collana predilige studi mono e multidisciplinari, di tipo teorico e applicativo, che analizzano la multidimensionalità del bisogno legato alla condizione abitativa, alla privazione materiale e relazionale, alla salute e alla grave emarginazione. A questo scopo comprende due sezioni così articolate: Teoria e Ricerca (Sezione I); Metodi e Strumenti (Sezione II).

Rientrano nella Collana, studi sulle politiche sociali e abitative, sul welfare locale, sugli esiti dei progetti di integrazione sociosanitaria e sociale; studi sui movimenti migratori, sulla sicurezza sociale e l'uguaglianza, sulla povertà urbana, sulla homelessness, sulle connessioni con le dimensioni individuali e psicologiche del benessere; sugli spazi abitativi intesi come luoghi di costruzione sociale; sulle dimensioni organizzative e professionali del lavoro con le persone in condizione di grave marginalità.

Tutte le proposte di pubblicazione vengono sottoposte alla procedura del referaggio (peer review), fondata su una valutazione che viene espressa sempre e per ogni lavoro da parte di due referee anonimi, selezionati fra docenti universitari e/o esperti dell'argomento.

Le proposte vanno inviate all'indirizzo di posta elettronica [collanastudipoverta@fiopsd.org](mailto:collanastudipoverta@fiopsd.org).



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

**FrancoAngeli Open Access** è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più: [Pubblica con noi](#)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "[Informatemi](#)" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

# Povertà estreme

Un'analisi sul sistema dei servizi  
per le persone senza dimora a Roma

a cura di Sergio Mauceri e Luca Di Censi

La pubblicazione del volume è avvenuta con il contributo del Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale (CoRis) della Sapienza Università di Roma, a seguito de finanziamento del Progetto di Ateneo per l'anno 2019 da parte del Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR).

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Pubblicato con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito*

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

Stampa: Litogi – Via Idro 50, 20132 Milano.

# Indice

<b>Ringraziamenti</b>	pag.	9
<b>Introduzione</b> , di <i>Luca Di Censi, Sergio Mauceri</i>	»	11
<b>1. La povertà estrema delle persone senza dimora</b> , di <i>Carmelo Bruni, Luca Di Censi, Stefano Scarcella Prandstraller</i>	»	15
1.1. Premessa	»	15
1.2. La povertà urbana estrema	»	17
1.3. Dall'esclusione alla vulnerabilità sociale	»	18
1.4. Una definizione delle persone senza dimora	»	20
1.5. I percorsi di esclusione delle persone senza dimora	»	23
1.6. Il quadro normativo degli interventi	»	26
1.7. Le politiche di intervento	»	30
<b>2. Il disegno di ricerca</b> , di <i>Sergio Mauceri</i>	»	37
2.1. Obiettivi dell'indagine	»	37
2.2. Il contesto di indagine: la metropoli romana	»	39
2.3. L'approccio metodologico adottato	»	39
2.4. Le fasi procedurali	»	40
2.4.1. La stima delle persone senza dimora	»	41
2.4.2. Censimento e monitoraggio dei servizi	»	41
2.4.3. La ricostruzione della rete dei servizi	»	42
2.4.4. Gli studi di caso	»	43
<b>3. La popolazione senza dimora nella città di Roma: una stima della numerosità</b> , di <i>Luca Di Censi</i>	»	45
3.1. Gli approcci utilizzati per stimare la popolazione senza dimora	»	45

3.2. Una disamina delle stime effettuate in Italia	pag.	49
3.3. L'approccio cattura e ricattura applicato ai dati della Sala Operativa Sociale di Roma Capitale	»	51
3.4. La stima della numerosità delle persone senza dimora nella città di Roma	»	55
<b>4. I bisogni delle persone senza dimora, di Carmelo Bruni</b>	»	66
4.1. Introduzione	»	66
4.2. I volti della povertà estrema	»	70
4.3. Un'esistenza multiproblematica	»	77
4.4. Alcune riflessioni di sintesi	»	83
<b>5. Una prospettiva di genere: le donne senza dimora, di Lucia Fiorillo</b>	»	87
5.1. Introduzione	»	87
5.2. Assunzioni culturali nella definizione di persone senza dimora	»	89
5.3. Le ragioni della sottorappresentazione della <i>homelessness</i> femminile	»	91
5.4. <i>Family homelessness</i> e maternità	»	93
5.5. Donne senza dimora e violenza di genere	»	95
5.6. Le traiettorie di vita delle donne senza dimora	»	98
5.7. L'importanza dello sviluppo di servizi <i>gender-oriented</i>	»	99
5.8. Un esempio di servizi <i>gender-oriented</i> : Housing First per le donne	»	102
5.9. Conclusioni	»	104
<b>6. I servizi per le persone senza dimora nell'area metropolitana: risposte istituzionali e informali, di Luca Di Censi, Sergio Mauceri</b>	»	106
6.1. Le persone senza dimora e i rapporti con i servizi	»	106
6.2. La <i>web survey</i> sui servizi	»	108
6.3. I servizi per le persone senza dimora	»	109
6.4. Gli utenti dei servizi	»	120
6.5. I bisogni insoddisfatti	»	122
6.6. Strategie di implementazione dei servizi per rispondere in modo efficace al problema della <i>homelessness</i>	»	126
6.7. Il ruolo del monitoraggio e della valutazione	»	130
6.8. L'impatto della pandemia sull'organizzazione dei servizi	»	133
6.9. Conclusioni: un sistema in evoluzione	»	134

<b>7. La rete degli attori territoriali operanti per la prevenzione e il contrasto della povertà estrema a Roma: efficacia e prospettive di miglioramento, di Fiorenza Deriu, Raffaella Gallo</b>	pag.	137
7.1. Introduzione	»	137
7.2. La rete degli attori territoriali e dei servizi a supporto delle persone in condizioni di povertà estrema: verso un modello di <i>collaborative governance</i>	»	139
7.3. Morfologia e caratteristiche strutturali della rete territoriale di intervento a Roma	»	141
7.4. Analisi del livello di clusterizzazione della rete degli enti	»	146
7.4.1. Le <i>communities</i> della rete	»	146
7.4.2. La rete delle <i>communities</i>	»	155
7.5. Considerazioni finali	»	158
<b>8. Housing First a Roma, di Caterina Cortese, Filippo Sbrana</b>	»	161
8.1. Introduzione	»	161
8.2. Il progetto Housing First Roma	»	163
8.3. Il percorso di monitoraggio e valutazione	»	166
8.3.1. Gli obiettivi	»	166
8.3.2. Gli strumenti	»	167
8.4. I principali risultati	»	169
8.4.1. Il progetto e l'aderenza ai principi HF	»	169
8.4.2. Numero e profilo dei beneficiari	»	171
8.4.3. Casa vuol dire...	»	175
8.5. Punti di forza: lavoro sociale e di comunità	»	184
8.6. Sfide aperte per programmi HF in contesti metropolitani	»	186
<b>9. Studio di caso: i servizi della Caritas diocesana di Roma, di Carmelo Bruni, Eleonora Schirmo</b>	»	189
9.1. Storia e caratteristiche dei servizi della Caritas romana	»	189
9.2. Analisi del focus group con i responsabili dei servizi della Caritas romana	»	192
9.2.1. La filosofia dell'intervento Caritas	»	193
9.2.2. Senza dimora: identità sfuggenti e fragilità multiple	»	194
9.2.3. Bisogni ricorrenti e risposte efficaci	»	195
9.2.4. L'esperienza della Caritas: fragilità e complessità nella gestione dei percorsi di aiuto	»	200
9.2.5. Percorsi di aiuto per le persone senza dimora: flessibilità e individualizzazione	»	204



9.2.6. L'importanza delle relazioni per uscire dalla marginalità	pag. 205
9.2.7. Valutare l'aiuto ai senza dimora: oltre la dicotomia di successo/fallimento	» 206
<b>10. Europe Consulting Onlus: un impegno tangibile per il benessere sociale e l'inclusione</b> , di <i>Vera Kopsaj, Alessandro Radicchi</i>	» 210
10.1. I servizi offerti	» 210
10.2. Analisi del focus group con i responsabili dei servizi di Europe Consulting Onlus	» 212
10.3. Riflessioni sull'attuale scenario di Casa Sabotino, Binario 95	» 214
10.4. La bassa soglia di Binario 95: offrire supporto efficace nelle sfide uniche delle persone senza dimora a Roma	» 221
10.5. Evoluzione e adattamento alle esigenze della comunità senza dimora: il Centro diurno	» 225
10.6. Valutazione degli aspetti positivi e negativi del servizio di emergenza	» 226
10.7. Conclusioni	» 230
<b>11. Un paradigma d'intervento in mutamento</b> , di <i>Carmelo Bruni, Caterina Cortese, Luca Di Censi, Sergio Mauceri</i>	» 232
11.1. Una tappa verso una maggiore comprensione dell' <i>homelessness</i> romana	» 232
11.2. Il paradigma di intervento a Roma	» 234
11.3. Abitare l'esclusione tra vecchie e nuove sfide	» 236
11.4. Punti di forza del sistema di servizi a Roma	» 238
11.5. Raccomandazioni per il contrasto all' <i>homelessness</i> a Roma	» 240
<b>Riferimenti bibliografici</b>	» 243
<b>Gli Autori</b>	» 256
<b>Appendice - Anthology: Help different</b> , di <i>Alessandro Radicchi: pubblicato online</i>	
<b>Allegato 1 - Il questionario per il monitoraggio dei servizi destinati alle persone senza dimora: pubblicato online</b>	
<b>Allegato 2 - Il questionario per la ricostruzione della rete delle collaborazioni tra gli enti che erogano servizi per le persone senza dimora: pubblicato online</b>	

## *7. La rete degli attori territoriali operanti per la prevenzione e il contrasto della povertà estrema a Roma: efficacia e prospettive di miglioramento*

di *Fiorenza Deriu, Raffaella Gallo\**

### **7.1. Introduzione**

È opinione largamente condivisa che la povertà sia caratterizzata dalla multidimensionalità e dalla molteplice sfaccettatura delle sue manifestazioni e fattori determinanti. La definizione stessa del concetto ha nel tempo assunto accezioni sempre più articolate e complesse, con l'intento di includere tutte le dimensioni che contribuiscono ad una sua più precisa misurazione e interpretazione. Si è dunque passati gradualmente da un concetto di povertà associato quasi esclusivamente alla dimensione economico-finanziaria, legata al reddito e all'occupazione, ad uno più ampio, capace di tenere insieme gli aspetti relativi al capitale umano e alla formazione (istruzione), al capitale sociale (relazioni sociali), alle condizioni di salute e all'accesso alla casa (Bruni e Peris Cancio, 2021).

La complessità del fenomeno si riverbera sulle politiche e sul sistema di azioni e interventi da mettere in campo per la sua prevenzione e contrasto. Alle misure di sostegno al reddito, che si sono succedute negli anni, fino alla più recente esperienza del Reddito di Cittadinanza, si aggiungono una serie di servizi territoriali di sostegno, diretti ad accompagnare le persone che vivono in condizioni di povertà assoluta o relativa, nel fronteggiamento delle necessità del vivere quotidiano, a garanzia del diritto costituzionale a una vita dignitosa<sup>1</sup>.

---

\* Pur essendo il capitolo il frutto di una riflessione comune, Fiorenza Deriu ha curato i parr. 7.1, 7.2 e 7.3, Raffaella Gallo ha curato il par. 7.4 e relativi sottoparagrafi, le Considerazioni finali sono state curate da entrambe le autrici.

<sup>1</sup> All'art. 3 della Costituzione della Repubblica italiana si legge: *È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e*

Le misure economiche di sostegno al reddito, i servizi a supporto di processi di inclusione sociale e di autonomia personale, la presa in carico da parte dei servizi socio-assistenziali e socio-sanitari integrati a livello locale, nonché i servizi di prossimità costituiscono le “gambe” di un sistema di *welfare mix* che prende forma sul territorio di grandi e piccole città, in contesti urbani, rurali e montani attraverso strategie e modalità di governance spesso molto diverse da luogo a luogo. Non va, tuttavia, trascurata un’altra “gamba” essenziale del sistema di welfare italiano, costituita dal tessuto relazionale di cui ciascun individuo può disporre, in maggiore o minor misura, a partire dalla famiglia fino alla rete allargata amicale e di vicinato (Gazso, 2016).

Alla complessità del fenomeno e del sistema di misure e interventi occorre aggiungere la molteplicità degli attori locali, pubblici e privati, non-profit e profit, coinvolti non solo in un’azione, più o meno sinergica, di prevenzione e contrasto della povertà ma anche in processi deliberativi e collaborativi di policy making (Lizzi e Righettini, 2022).

È proprio sulla morfologia e struttura di queste reti di interventi e servizi e sul modello di governance che caratterizza l’azione degli attori coinvolti sul territorio che si focalizza l’oggetto specifico di questo contributo, che cercherà di corroborare l’ipotesi dell’esistenza a Roma di una rete articolata e complessa che si muove nella direzione della *collaborative governance* (Ansell, 2012; Ansell e Torfing, 2022), nel superamento di altri modelli riconducibili al governo policentrico (Capano *et al.*, 2012), quello interattivo di Torfing (2012), nonché quello di tipo network di Rhodes (2000) (Lizzi e Righettini, 2022).

A tal scopo sarà utilizzato il metodo della network analysis (García-Vélez, e Nuñez Velazquez, 2021; Zhuang, 2009), le cui tecniche saranno applicate ai dati raccolti nell’ambito di questa ricerca, sulla rete multiattore (Maino e De Tommaso, 2022) e multistakeholder operante nel territorio del Comune di Roma Capitale per la prevenzione e il contrasto della povertà estrema.

---

*l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese. Inoltre, l’art. 36 recita: Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un’esistenza libera e dignitosa.*

## **7.2. La rete degli attori territoriali e dei servizi a supporto delle persone in condizioni di povertà estrema: verso un modello di *collaborative governance***

È possibile affermare che a Roma esista una rete stabile di collaborazione tra molteplici attori pubblici e privati del territorio, volta ad assicurare attenzione continua al problema della povertà estrema e in grado di esprimere una capacità collettiva di adattamento degli interventi al mutare delle condizioni del contesto? È possibile individuare nella Capitale delle arene politiche – dove con questo aggettivo non ci si riferisce allo spazio di confronto democratico tra i partiti responsabili del governo locale ma ai temi oggetto del policy making – al cui interno prenda forma, grazie alla regia pubblica di attori istituzionali, un contesto di partecipazione, collaborazione e condivisione tra stakeholder, società civile e attori pubblici e privati locali per il raggiungimento di obiettivi condivisi e la risoluzione di problemi intorno ai quali si rileva un consenso diffuso?

Rispondere a queste due domande non è semplice ma raccogliere elementi capaci di descrivere il modello adottato, ormai da lungo tempo, da Roma Capitale nella gestione delle politiche di prevenzione e contrasto della povertà estrema, può essere di grande aiuto.

È possibile affermare che il sistema dei servizi e degli interventi di Roma in questo ambito di policy vada verso il modello della *governance collaborativa*, nell’accezione data da Ansell e Gash (2008), o ci troviamo invece di fronte a un sistema dove il partenariato sociale opera esclusivamente in occasioni contingenti o, nei migliori dei casi, entro il perimetro di quanto stabilito dai Piani di Zona, con alcuni momenti di riflessione tematica comune, ma al di fuori di qualsiasi formalizzazione? (D’Emilio *et al.*, 2018).

Collaborare a questi livelli e in queste forme è decisamente qualcosa di più e di diverso rispetto a quello che da sempre è definito il “lavoro di rete”. Non ci troviamo a dover discutere tanto sull’esistenza di una rete di servizi a presidio di alcuni diritti fondamentali, quanto sui presupposti della sua esistenza, sulle modalità di funzionamento e di interazione reciproca al suo interno.

Una delle caratteristiche alla base di questa specifica forma di collaborazione è la condivisione di norme e valori di riferimento (Lizzi e Rigghettini, 2022). Sui valori condivisi si costruisce un sistema di reciprocità che rafforza l’alleanza nella lotta contro la povertà, favorendo la costruzione di una comunità di attori locali coesa, fortemente integrata, perché interdipendente. A tale proposito vale la pena rammentare che a Roma ope-

rano da decenni, nella prevenzione e soprattutto nel supporto alle persone in condizione di povertà, di vulnerabilità sociale ed economica, e di marginalità, due realtà storiche di ispirazione confessionale, caratterizzate da una diffusione capillare a livello locale<sup>2</sup>: la Caritas diocesana di Roma, fondata nel 1979 su iniziativa di mons. Luigi Di Liegro e la Comunità di Sant'Egidio, sorta nel 1968 su iniziativa di Andrea Riccardi. Comuni le radici cristiane che le ispirano, molto diversa la logica organizzativa e di intervento<sup>3</sup>.

Affinché la rete territoriale dei servizi esprima quindi un modello di governance collaborativo dovrà presentare un valore elevato di densità, non necessariamente con riferimento all'intera rete, ma anche soltanto in alcune specifiche regioni del suo campo (Lewin, 1951); un elevato grado di differenziazione e specializzazione degli interventi; una molteplicità di attori riconducibili a una diversa natura giuridica (pubblica, privata, profit e non profit, associativa, confessionale, ecc.) e a diversi ambiti di intervento (occupazionale, formativo, socio-assistenziale, sanitario, ecc.); la presenza di nodi ponte che consentano la condivisione di conoscenze e il trasferimento di competenze tra le diverse regioni del campo sociale della rete, rafforzando la collaborazione in specifici interventi e la più stretta interazione nel processo di implementazione delle politiche di prevenzione e contrasto della povertà estrema.

Il calcolo delle misure di centralità della rete e lo studio delle *communities* ravvisabili al suo interno forniranno elementi utili al controllo dell'ipotesi alla base di questo studio.

---

<sup>2</sup> Sia la Caritas che la Comunità di Sant'Egidio operano diffusamente anche a livello nazionale e internazionale.

<sup>3</sup> La Caritas diocesana di Roma fu fondata da monsignor Luigi Di Liegro per volontà del Cardinale vicario Ugo Poletti, quale espressione dell'impegno della Chiesa di Roma nella testimonianza di solidarietà verso le persone svantaggiate, per lo sviluppo dell'uomo, la giustizia sociale e la pace. Dal 1997 opera attraverso la "Cooperativa Roma Solidarietà" (CRS) – Società Cooperativa Sociale ONLUS, con intento non lucrativo – per la realizzazione e la gestione di tutti i servizi educativi, sociali e sanitari promossi dalla diocesi presso la città Roma per l'assistenza di tutte le persone in condizione di bisogno e di difficoltà. Inoltre, dal 2013 è stata istituita la Fondazione "Caritas Roma", persona giuridica pubblica dell'ordinamento canonico ed ente ecclesiastico civilmente riconosciuto, quale unico soggetto giuridico cui la Caritas diocesana fa riferimento per le proprie attività.

La Comunità di Sant'Egidio è una comunità cristiana, fondata su iniziativa di Andrea Riccardi, e oggi diffusa in 70 paesi del mondo. Preghiera, Poveri, e Pace sono a fondamento della vita di donne e uomini, laici, uniti da un legame di fraternità e impegnati in un servizio volontario e gratuito agli ultimi.

### 7.3. Morfologia e caratteristiche strutturali della rete territoriale di intervento a Roma

La rete degli attori territoriali operanti a Roma per la prevenzione e il contrasto della povertà estrema, raggiunti dall'indagine condotta nell'ambito di questa ricerca, si compone di 135 nodi e 490 legami reciproci (non orientati) di collaborazione. Dei 135 nodi, 24 sono definiti "Ego", cioè costituiscono i centri a partire dai quali, attraverso la somministrazione di un questionario relazionale, progettato *ad hoc* per questo studio, si è proceduto con la ricostruzione delle diverse forme di collaborazione che nel corso del 2022 si sono realizzate per la gestione del Reddito di Cittadinanza e dei servizi di accompagnamento in percorsi di inserimento lavorativo, di orientamento professionale, di inserimento in corsi di formazione professionale, di supporto socio-assistenziale e sanitario. Gli "Alter" sono invece rappresentati dai nodi che collaborano direttamente con gli Ego della rete e sui quali nel corso delle interviste si è cercato di acquisire ulteriori informazioni circa le loro possibili reciproche connessioni.

La rete complessivamente appare poco densa ( $d=0,054$ )<sup>4</sup>, sebbene, già a una prima ispezione del grafo sia possibile individuare regioni del campo sociale caratterizzate da una maggiore concentrazione di legami e collaborazioni, come nel caso del gruppo di nodi di color rosa densamente connessi situati nella parte destra del grafo (Grafo 1).

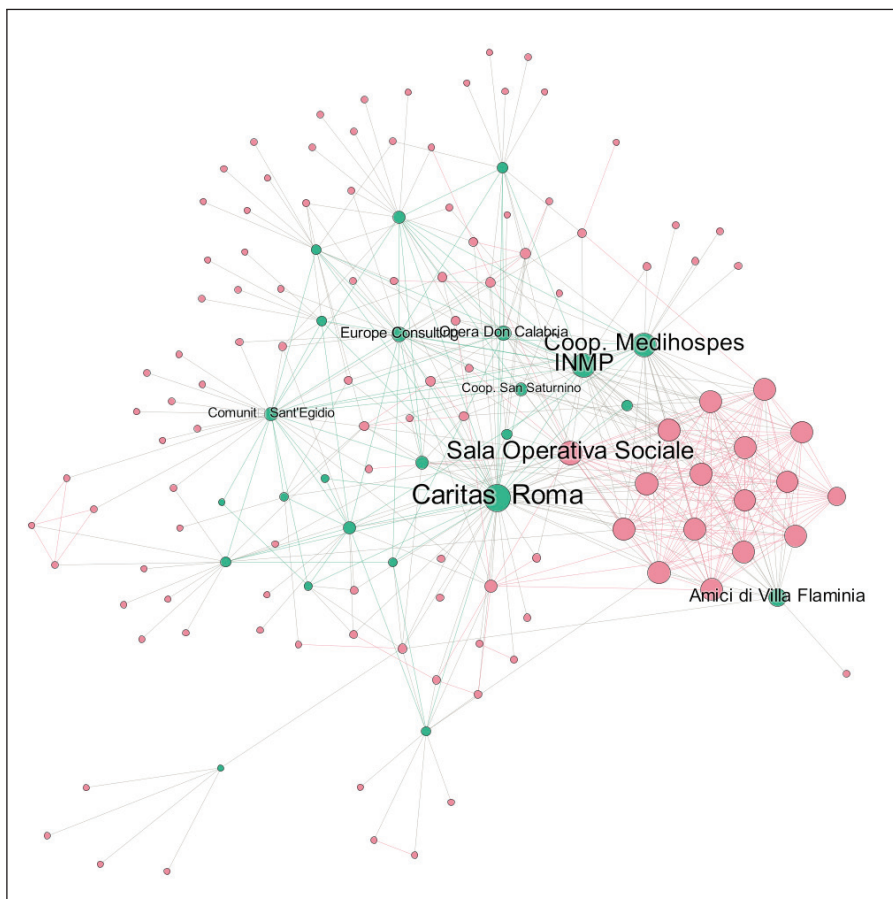
Su questa prima visualizzazione della rete è bene soffermarsi per descrivere alcune misure di centralità, che ci informano non solo sull'importanza dei nodi che presentano un maggior numero di connessioni dirette (grado), ma anche su quelli che da un punto di vista qualitativo sono più strategicamente posizionati nella rete. Si tratta di quei nodi che, in base alla centralità *eigenvector*, sono più importanti di altri perché connessi a nodi a loro volta ben collegati all'interno della rete. Pertanto, in questi casi, anche nodi che hanno pochi legami o collaborazioni dirette, possono risultare centrali perché di fatto hanno i legami "giusti", legami cioè rilevanti nella rete.

Lo studio delle Tabelle 1 e 2 mette in luce che la Caritas costituisce il player più importante della rete, sia in ragione delle numerose collaborazioni (55), sia per la qualità delle sue relazioni dirette. La Sala Operativa del Sociale, recante lo stesso numero di legami diretti della Cooperativa

---

<sup>4</sup> La densità è data dal rapporto tra il numero di legami effettivamente presenti in una rete e il totale dei legami possibili. In una rete non orientata la formula è data da  $2L_{eff}/N(N-1)$ .

Grafo 1 – La rete degli Ego (verdi) e degli Alter (rosa). Misure di centralità eigenvector



Medihospes<sup>5</sup>, risulta più centrale di quest'ultima con riferimento alla *eigenvector centrality*, che la colloca al secondo posto dopo la Caritas (cfr. Grafo 1 e Tabelle 1 e 2).

---

<sup>5</sup> Medihospes è una cooperativa con oltre 1.500 dipendenti che in tutta Italia offre quasi 2 milioni di ore di accoglienza all'anno, assistenza e cura a oltre 7.500 persone ogni giorno. I suoi servizi e le sue strutture si rivolgono a persone socialmente fragili o che vivono in condizione di emergenza sanitaria e umanitaria.

Tabella 1 – Misure di centralità di grado<sup>6</sup> (valori assoluti e normalizzati)

<i>Nodi/attori locali</i>	<i>Grado</i>	<i>Grado normalizzato (val. %)</i>
Caritas Roma	55	41,0
Coop. Medihospes	33	24,6
Sala Operativa Sociale	33	24,6
INMP	32	23,9
Comunità Sant'Egidio	31	23,1
Europe Consulting	24	17,9

Tabella 2 – Misure di centralità eigenvector<sup>7</sup> (range variazione 0-1)

<i>Nodi/attori locali</i>	<i>Eigenvector</i>
Caritas Roma	1,00
Sala Operativa Sociale	0,87
INMP	0,84
Coop. Medihospes	0,82
Municipio 1	0,80
Municipio 15	0,79
Municipio 14	0,79

L'Istituto Nazionale salute, Migrazioni e Povertà (INMP), al quarto posto nel ranking della centralità di grado, sale invece al terzo posto in quello della *eigenvector centrality*, in virtù della connessione a nodi importanti della rete.

Vale la pena evidenziare in questa sede che il gruppo di nodi di color rosa, con elevata *eigenvector centrality*, situati nella regione destra del grafo, rappresentano i 15 municipi di Roma Capitale e il Nucleo Assistenza Emarginati (NAE) della Polizia locale. Si tratta di un cluster di attori istituzionali, densamente connessi tra loro e collegati, attraverso la Sala Operativa Sociale ad altri nodi strategici della rete.

Potrebbe, in questa sede, sorprendere che la Comunità di Sant'Egidio, che pure è presente nel ranking dei primi sei attori più importanti in base alla centralità di grado, si collochi appena al 24° posto nel ranking della

<sup>6</sup> La centralità di grado di Freeman è data da  $k_i = \sum_{j=1}^N A_{ij}$  per reti non orientate e non pesate.

<sup>7</sup> La centralità *eigenvector* attribuisce a ciascun nodo un valore che soddisfa la seguente uguaglianza  $\lambda_1 x_i = \sum_{j=1}^N A_{ji} x_j$ .



*eigenvector centrality*. Come sarà possibile rilevare nel prosieguo dell'analisi, la Comunità di Sant'Egidio presenta un tessuto reticolare morfologicamente e qualitativamente diverso da quello della Caritas, dispiegando un ruolo essenzialmente diverso sul territorio romano.

La Tabella 3 contribuisce a chiarire meglio questa considerazione. Se si riflette sulla *betweenness centrality*, una metrica che misura l'importanza di un nodo in base al numero di percorsi più brevi – o distanze geodetiche – che lo attraversano, è possibile osservare come, anche rispetto a questa misura, la Caritas confermi il suo posizionamento strategico nella trama di collaborazioni e scambi del sistema di interventi e servizi della Capitale, evidenziando la sua capacità di fare da “ponte” tra molteplici connessioni. È proprio questo ruolo “ponte” che sembra però caratterizzare in modo esclusivo la mission della Comunità di Sant'Egidio, che più che puntare sulla numerosità dei collegamenti diretti, investe sulla tessitura di trame più ampie all'interno della rete.

Vale la pena osservare che, con riferimento alla capacità di farsi da intermediari tra legami di altre coppie di attori della rete, ci sono una parrocchia romana, l'Esercito della Salvezza<sup>8</sup>, una organizzazione umanitaria internazionale e indipendente impegnata nell'aiuto sanitario alle popolazioni più vulnerabili (Medici per i Diritti Umani), e due cooperative sociali impegnate sul fronte socio-sanitario e assistenziale (MediHospes e Il Cigno) (Tabella 3).

Tabella 3 – Misure di centralità *betweenness*<sup>9</sup> normalizzata (range variazione 0-1)

<i>Nodi/attori locali</i>	<i>Betweenness</i>
Caritas Roma	0,31
Comunità Sant'Egidio	0,21
Parrocchia San Francesco d'Assisi a Monte Mario	0,11
Esercito della Salvezza	0,10
MeDU Medici per i diritti umani	0,09
Coop. Medihospes	0,09
Coop. Il Cigno	0,08

<sup>8</sup> L'esercito della Salvezza è movimento cristiano internazionale, guidato dalla fede volto ad offrire speranza alle persone che vivono situazioni di disagio o di ingiustizia. In tutta Italia – nelle città metropolitane, nelle città di campagna e nelle comunità rurali – il lavoro del movimento tocca ogni gruppo della popolazione e fascia d'età.

<sup>9</sup> La centralità *betweenness* dei nodi si calcola come  $C_b(i) = \sum_{s \in N, t \in N: s < i < t} \frac{\sigma_{st(i)}}{\sigma_{st}}$ , dove  $p$  è il numero di percorsi più brevi da  $s$  a  $t$  e  $\sigma_{st(i)}$  è il numero di percorsi più brevi da  $s$  a  $t$  che passano attraverso il nodo  $i$ .

Venendo, infine, alla *closeness centrality*, che offre una misura di vicinanza di alcuni attori agli altri player della rete, conferma ancora una volta la centralità della Caritas romana, alla quale si affianca la Comunità di Sant'Egidio, insieme alla Sala Operativa Sociale e all'Istituto Nazionale Migrazioni e Povertà (Tabella 4).

Tabella 4 – Misure di centralità closeness<sup>10</sup> (range variazione 0-1)

Nodi/attori locali	Closeness
Caritas Roma	0,59
Comunità Sant'Egidio	0,51
INMP	0,51
Sala Operativa Sociale	0,51
Europe Consulting	0,49
Coop. Medihospes	0,48
Croce Rossa Italiana	0,47

Vale la pena rilevare la presenza nelle prime posizioni di questo ranking della Cooperativa Europe Consulting, una realtà relativamente giovane, se confrontata con la Caritas diocesana e la Comunità di Sant'Egidio, ma caratterizzata da dinamismo, capacità innovativa e competenze professionali che spaziano dai profili più tradizionali legati al lavoro sociale a quelli orientati alla digitalizzazione, alla comunicazione social e alla sostenibilità.

Questa prima analisi descrittiva della rete, da cui emergono chiaramente alcuni attori pivot, attorno ai quali si sviluppa una trama variamente densa di collaborazioni, condivisione e scambio di competenze, costituisce il punto di partenza dal quale muovere per uno studio più approfondito delle sue sottostrutture, che ci aiuteranno a comprendere se il modello di azione vada nella direzione della governance collaborativa.

---

<sup>10</sup> La centralità *closeness* dei nodi si calcola come  $C_c(i) = s(i) \left( \frac{n(i)}{\sum_{j \in R_i} + N \setminus R_i |p} \right)$ , dove  $p$  è un parametro di penalizzazione per i nodi non raggiungibili,  $n(i)$  è il numero di nodi considerati nel calcolo della media,  $s(i)$  è un fattore scalare uguale a 1,  $n(i) = N-1$ .

## 7.4. Analisi del livello di clusterizzazione della rete degli enti

Importanti nello studio di reti sociali sono l'analisi della coesione locale dei nodi e l'individuazione di *communities* all'interno del reticolo, cioè, di sotto-reti costituite da insiemi di nodi densamente connessi tra loro e scarsamente connessi con i nodi appartenenti ad altre sotto-reti all'interno del sistema complessivo. In particolare, identificare le *communities* presenti in una rete sociale può aiutare a rilevare l'esistenza e le caratteristiche di gruppi funzionali di nodi non immediatamente rilevabili (Newman, 2006; Blondel *et al.*, 2008). Tali analisi, dunque, consentono approfondimenti sulle caratteristiche di aggregazione e interconnessione tra gli attori coinvolti.

Nei prossimi paragrafi verrà esplorata in dettaglio la tessitura della rete degli enti che offrono servizi per il contrasto della povertà estrema a Roma, focalizzando l'attenzione sul livello di clusterizzazione e sulla presenza di gruppi distinti all'interno di questa particolare rete di supporto socio-assistenziale, informazioni preziose per valutare l'efficacia e la solidità delle collaborazioni tra gli enti. Nello specifico, attraverso il calcolo dell'*average clustering coefficient* (ACC)<sup>11</sup> e della *modularity*<sup>12</sup>, sarà possibile ottenere una panoramica della coesione locale e della struttura modulare della rete, rilevare la presenza di gruppi più densi di nodi, profilare tali gruppi delineandone le caratteristiche salienti e confrontarne le dinamiche relazionali.

### 7.4.1. Le communities della rete

La rete registra un valore di ACC pari al 59%, che suggerisce una buona coesione locale (i vicini di un nodo tendono a essere tra loro legati) e, quindi, una buona tendenza alla clusterizzazione. Ciò significa che gli enti ten-

---

<sup>11</sup> L'*average clustering coefficient* misura la propensione dei nodi a formare gruppi anziché collegarsi casualmente tra loro. Basato sul concetto di transitività, secondo cui due nodi adiacenti a un nodo comune tendono ad essere collegati tra loro, il coefficiente è calcolato come il rapporto tra il numero di triangoli chiusi e il numero potenziale di triangoli presenti nella rete. Il valore del coefficiente varia da 0 a 1, dove 1 indica una rete completamente connessa, e valori più alti indicano una maggiore presenza di connessioni tra nodi vicini, evidenziando la presenza di gruppi densamente connessi.

<sup>12</sup> La modularità è una misura utilizzata nell'analisi delle reti per valutare quanto la rete sia divisa in sotto-reti fortemente connesse al loro interno e debolmente connesse tra loro. L'algoritmo di Louvain, utilizzato per calcolare la *modularity* con il software Gephi, attraverso un processo iterativo, individua raggruppamenti di nodi più densamente connessi (*communities*) rispetto ai collegamenti tra *communities* (Blondel *et al.*, 2008). Il coefficiente restituisce un valore scalare compreso tra -1 e 1, dove: un valore prossimo a 1 indica che la rete è altamente modulare e presenta una forte divisione in *communities* ben distinte; un valore intorno allo 0 indica una rete poco modulare, senza una chiara struttura di comunità (le *communities* si sovrappongono); un valore negativo indica che la modularità è attribuibile al caso.

dono ad instaurare strette connessioni con i loro vicini all'intero della rete, favorendo la collaborazione e lo scambio di risorse. D'altra parte, un valore di *modularity* pari al 40% indica una certa struttura modulare della rete, anche se non altamente distinta: ci sono gruppi più coesi di enti che collaborano e si supportano a vicenda e, al tempo stesso, emerge una certa sovrapposizione o interconnessione tra queste *communities*. In particolare, ciò implica che sono presenti alcuni enti impegnati in diverse iniziative o progetti che coinvolgono più gruppi. Verrà approfondito tale aspetto in seguito, dopo aver descritto le caratteristiche delle singole *communities* emerse dall'analisi – si precisa che, per brevità, verranno rappresentate nel dettaglio le *communities* più rilevanti, facendo solo accenno a quelle meno rilevanti.

All'interno della rete sono presenti sei distinte *communities* (Grafico 2), rispetto alle quasi sono state analizzate, anche in ottica comparativa, le caratteristiche morfologiche (Tabella 5).

Grafo 2 – Le communities della rete

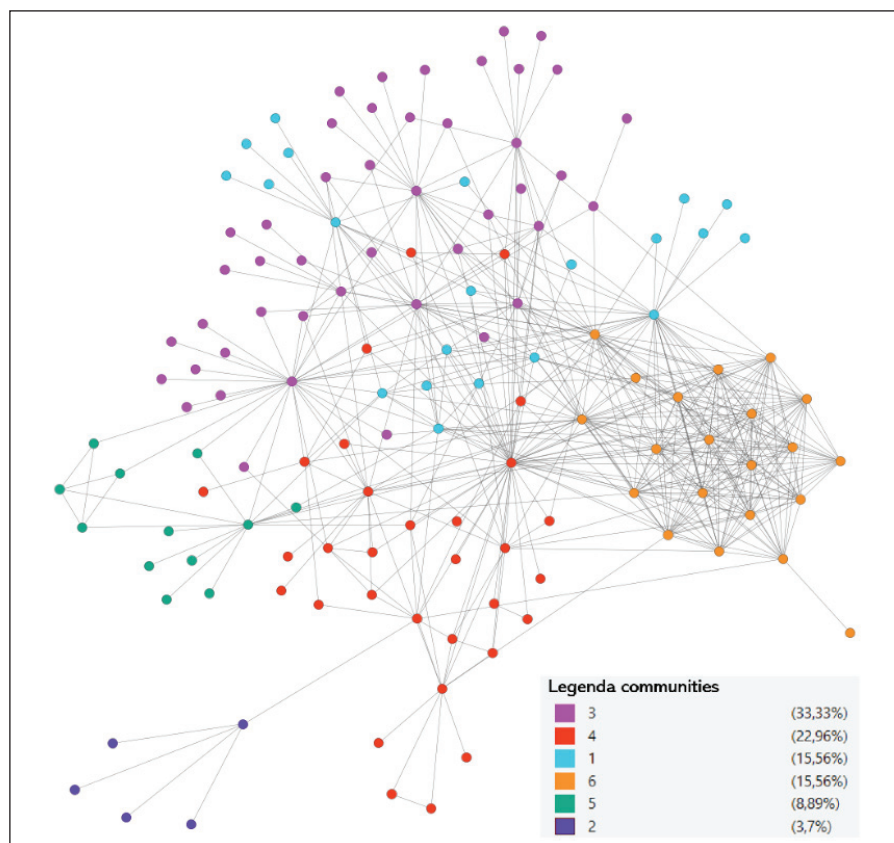


Tabella 5 – Caratteristiche morfologiche delle communities

	<i>N.</i> <i>nodi</i>	<i>N.</i> <i>legami</i>	<i>Grado</i> <i>medio</i>	<i>Diametro</i>	<i>Densità</i>	<i>APL</i>	<i>Modul.</i>	<i>ACC</i>
Comm. 1	21	28	2,6	4	0,13	2,61	0,43	0,27
Comm. 2	5	4	1,6	2	0,40	1,60	0,00	0,00
Comm. 3	45	65	2,8	5	0,06	2,72	0,46	0,42
Comm. 4	31	57	3,6	4	0,12	2,24	0,32	0,64
Comm. 5	12	14	2,3	3	0,21	2,00	0,34	0,60
Comm. 6	21	171	16,2	3	0,81	1,20	0,01	0,95

La prima *community*, costituita da 21 nodi (pari al 15,56% dei nodi totali della rete) e 28 legami, si presenta come una sotto-rete sparsa, poco coesa ma fluida (densità pari al 13%, diametro pari 4 per un APL – Average Path Length di 2,6), scarsamente tendente alla clusterizzazione (ACC pari al 27%) e con una struttura modulare non particolarmente definita (*modularity* pari al 43%).

È caratterizzata da relazioni tra enti di diversa tipologia, ad indicare una certa tendenza alla collaborazione intersettoriale, per quanto la preminenza di associazioni (8 nodi), ASL (6 nodi) e cooperative (3 nodi) suggerisca un interesse collaborativo rivolto maggiormente agli aspetti sanitari del supporto alle persone senza dimora (Grafo 3). Una considerazione confermata con maggiore evidenza dalla distribuzione dei nodi in base all'ambito di attività, che vede il prevalere di enti che operano in ambito sanitario (Tabella 6).

I legami della *community*, prevalentemente informali (19 su 21 legami totali della *community*), si definiscono intorno alla mediazione di due ego principali del cluster, l'associazione MeDU – Medici per i diritti umani e la cooperativa di assistenza sociale e sanitaria Medihospes, nodi che registrano i più alti valori di *betweenness centrality* (rispettivamente 0,53 e 0,46). In particolare, quanto alla natura delle relazioni, Medihospes instaura prevalentemente relazioni informali con enti di tipologia diversa, ad indicare una eterogeneità delle relazioni che può offrire risorse e opportunità di collaborazioni differenziate; mentre MeDU instaura relazioni, sia formali che informali, prevalentemente con altre associazioni, elemento che potrebbe indicare una stabilità di tali collaborazioni nell'ambito del privato sociale. La convivenza e l'intersezione di queste due ego-network, che si realizza grazie alle relazioni comuni intrattenute con le Aziende Sanitarie Locali del territorio romano – che a loro volta registrano alti livelli di *closeness* ed *eigenvector centrality* – sembrerebbe rilevare un cluster basato su un sistema relazionale efficace, seppur altamente specializzato nell'ambito sanitario.

Grafo 3 – La community 1

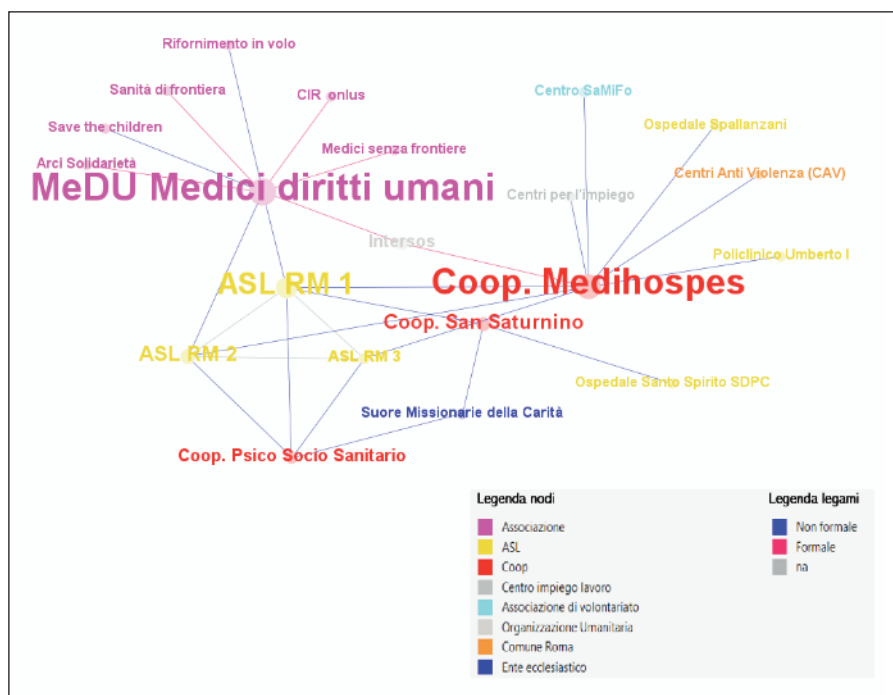


Tabella 6 – Distribuzione dei nodi della community 1 per ambito di attività

Ambito di attività	V.a.	%
Sanitario	9	42,85
Sociale	8	38,1
Socio-sanitario	3	14,29
Altro	1	4,76
Totale	(21)	100,0

La *community 2*, costituita da soli 5 nodi (3,7% dei nodi totali della rete) e 4 legami, si presenta come un piccolo ma abbastanza coeso gruppo di nodi (densità pari al 40%, diametro pari a 2 per un APL di 1,6), che si posiziona in modo periferico all'interno della rete (Grafo 2) ed è identificabile come vicinato dell'associazione Vo.Re.Co. – volontari di Regina Coeli (ego della rete), composto esclusivamente da legami informali.

Il cluster, infatti, è collegato alla rete più ampia esclusivamente dal legame che tale associazione instaura con la fondazione Banco Alimenta-

re (alter della rete). Tale legame ponte, definito altamente efficace e duraturo dal referente dell'associazione Vo.Re.Co., si instaura in modo informale nell'ambito dell'attività di distribuzione di pasti alle persone in difficoltà.

La *Community 3* è il più ampio gruppo presente nella rete, essendo composta da 45 nodi (33,3% dei nodi totali della rete) e 65 legami. Osservando le caratteristiche strutturali, si presenta come un cluster poco denso ma efficiente (densità pari al 6%; diametro pari a 5; APL pari a 2,7), moderatamente connesso a livello locale (ACC pari al 42%) e caratterizzato da una struttura modulare ma non particolarmente distinta (*modularity* pari al 46%), che può indicare comunque la presenza di diversi focus o aree di interesse all'interno della *community*.

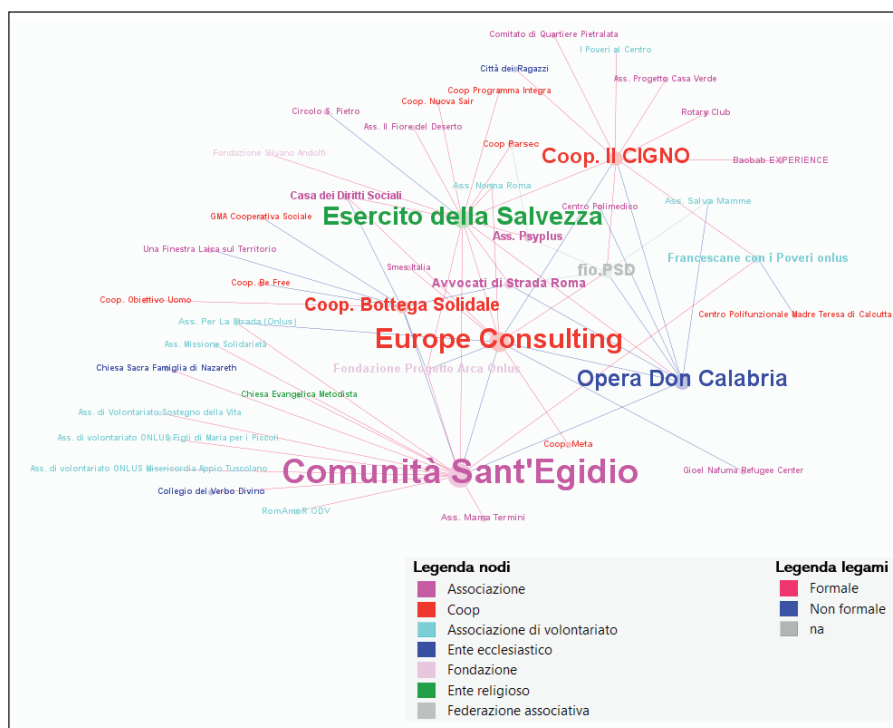
In particolare, la *community 3* è caratterizzata da un sistema relazionale fortemente orientato al privato sociale, con una evidente apertura alla dimensione religiosa, e la quasi totalità dei nodi sono enti che operano nell'ambito sociale (Tabella 7). Infatti, osservando la distribuzione dei nodi per tipologia, emerge una prevalenza di associazioni, cooperative, associazioni di volontariato e fondazioni (rispettivamente 15, 11, 10 e 2 nodi per un totale di 38 nodi su 45) – molte delle quali con una chiara impronta religiosa – e il coinvolgimento di enti religiosi ed ecclesiastici (in totale 6 nodi su 45) (Grafo 4).

A conferma di quanto detto, il calcolo di diverse misure di centralità fa emergere quattro punti nevralgici appartenenti alle categorie preminenti, attorno ai quali si sviluppa il cluster: l'associazione Comunità di Sant'Egidio, la cooperativa Europe Consulting, l'ente religioso Esercito della Salvezza e l'ente ecclesiastico Opera Don Calabria. Da notare, inoltre, che tutti i nodi più rilevanti sono tra loro collegati, elemento che potrebbe indicare una consolidata struttura di rete del cluster, basata non solo su obiettivi comuni e azioni cooperative integrate, ma anche sulla condivisione di principi e valori più specifici (ad esempio quelli religiosi). Ne possiamo trovare conferma nella prevalenza di relazioni formali (40 su 65 legami totali nella *community*), che indicano collaborazioni stabili e istituzionalizzate.

Tabella 7 – Distribuzione dei nodi della *community 3* per ambito di attività

Ambito attività	V.a.	%
Sociale	43	95,6
Sanitario	1	2,2
Socio-sanitario	1	2,2
Totale	(45)	100,0

## Grafo 4 – La community 3



La *Community 4*, composta da 31 nodi (22,9% dei nodi totali della rete) e 57 legami, presenta una conformazione abbastanza interessante all'interno della rete. Osservando le caratteristiche morfologiche, emerge una sotto-rete poco densa (densità pari al 12%) ma abbastanza fluida, in quanto, la maggior parte dei nodi è raggiungibile in pochi passaggi (il diametro è pari a 4 e l'APL pari a 2,24, quindi, in media la distanza tra i nodi della *community* è relativamente breve). Inoltre, si caratterizza per una struttura moderatamente modulare (*modularity* pari al 32%) e una significativa coesione locale (ACC pari al 64%). Tali dati suggeriscono che gli enti all'interno di questa *community* sono tendenzialmente collaborativi.

La maggioranza degli enti nella *community* opera nell'ambito del sociale (Tabella 8) e si registra una bilanciata presenza di enti ecclesiastici e associazioni. Una simile cooperazione tra organizzazioni religiose e laiche, rafforzata dall'ampia diversificazione dei nodi rispetto alla loro tipologia (Grafo 5), potrebbe riflettere l'adozione di una prospettiva olistica nell'af-



frontare le sfide sociali, che guarda non solo all’offerta dell’assistenza sociale e medico-sanitaria di “prima necessità”, ma tiene conto anche di questioni più ampie che favoriscono l’integrazione delle persone svantaggiate nella società (occupazione, istruzione, ecc.). Tali caratteristiche, congiuntamente alla prevalenza di relazioni non formali (37 su 57 legami totali nella *community*), definiscono una rete dinamica, contraddistinta da una flessibilità virtuosa delle collaborazioni tra i nodi della *community*.

Osservando più nel dettaglio i nodi che compongono il cluster, si nota che Caritas Roma, Parrocchia Santissimo Redentore e Croce Rossa Italiana sono nodi chiave in termini di connessioni. A tal proposito, è utile sottolineare la particolare rilevanza di Caritas, che registra il valore più alto in tutte le misure di centralità rispetto agli altri nodi centrali – con particolare riferimento alla *betweenness centrality* – e presenta un eterogeneo vicinato, elementi che dimostrano il ruolo mediatore dell’ente religioso nella rete locale.

Grafo 5 – La community 4

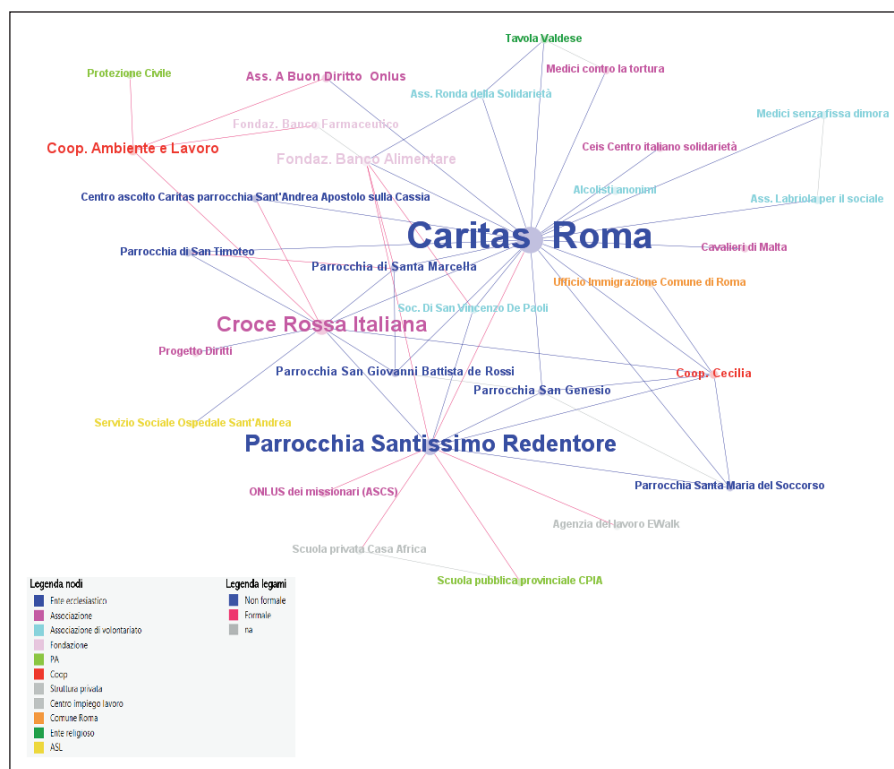


Tabella 8 – Distribuzione dei nodi della community 4 per ambito di attività

Ambito attività	V.a.	%
Sociale	21	67,7
Sanitario	5	16,1
Altro	3	9,7
Socio-sanitario	2	6,5
Totale	(31)	100,0

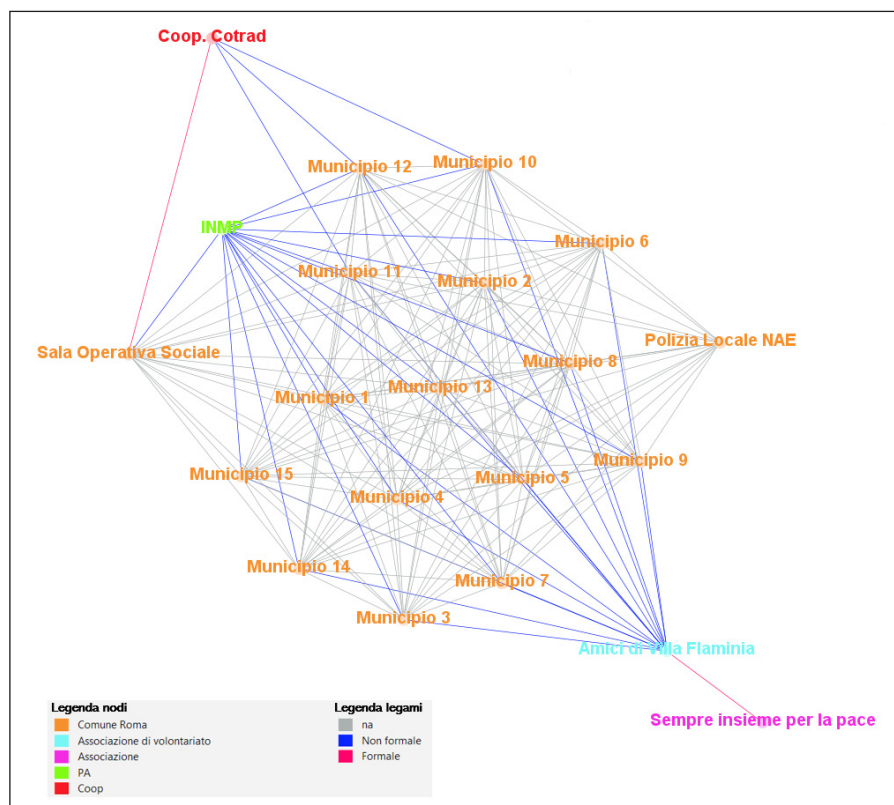
La *community 5* è un gruppo di nodi periferico all'interno della rete, composto da 12 nodi (8,8% dei nodi totali della rete) e 14 legami, poco denso (densità pari al 21%, diametro pari a 3 e APL pari a 2), ma con una buona coesione locale (ACC pari al 60%). La sotto-rete è identificabile come vicinato dell'ente ecclesiastico Parrocchia San Francesco d'Assisi a Monte Mario (ego della rete). A conferma di ciò, tutte le misure di centralità indicano come nodo di gran lunga più centrale l'ego del cluster, che costruisce il proprio vicinato sia attraverso legami formali che informali, instaurati prevalentemente con enti religiosi ed ecclesiastici che operano nell'ambito del sociale. Da precisare che, nonostante il gruppo sia più periferico di altri, è comunque collegato da diversi legami con la rete più ampia, quasi tutti instaurati dal nodo centrale che estende il proprio vicinato oltre i confini della *community*.

In ultimo, la *community 6* presenta una morfologia che la distingue dalle altre sotto-reti: con 21 nodi (15,56% dei nodi totali della rete) e 171 legami, ha una struttura estremamente interconnessa e particolarmente densa (densità dell'81%; diametro pari a 3; APL pari a 1,2), definita da una stretta vicinanza tra i nodi, che può facilitare lo scambio e la collaborazione. L'ACC significativamente alto (pari al 95%) conferma un'intensa coesione anche a livello locale e la *modularity* particolarmente bassa (pari all'1%) suggerisce una certa omogeneità nelle relazioni, con una mancanza di suddivisioni chiare in sottogruppi distinti.

La sotto-rete si definisce intorno a tre ego attivi nell'ambito sociale e socio-sanitario (Grafo 6): l'associazione di volontariato Amici di Villa Flaminia, la cooperativa Cotrad e l'ente pubblico INMP (Istituto Nazionale per la promozione della salute delle popolazioni Migranti e per il contrasto delle malattie della Povertà). La particolarità di questo cluster è che tutti gli ego sono direttamente o indirettamente collegati ai tredici municipi di Roma Capitale – hanno indicato uno o più municipi come alter – i quali sono a loro volta tutti legati tra loro. Emerge, dunque, un rilevante coin-

volgimento istituzionale e una collaborazione significativa tra le istituzioni municipali e le organizzazioni sociali variamente intese, che dà alla *community* una centralità nella gestione delle attività socio-sanitarie per il contrasto alla povertà estrema.

Grafo 6 – La community 6



La diversità delle caratteristiche strutturali delle *communities* riflette la complessità delle interazioni tra gli enti, fornendo una panoramica della varietà di collaborazioni presenti nella rete. Da quanto osservato, escludendo i due cluster che si definiscono evidentemente come vicinati di determinati ego (la *community* 2 e la *community* 5), sembrerebbe che i nodi della rete tendano a raggrupparsi sulla base della condivisione di valori, prospettive d'azione o ambiti d'intervento: le *communities* 1 e 6 si definiscono sulla base di una sorta di specializzazione funzionale, attraverso collaborazioni finalizzate ad azioni di supporto in specifi-

ci ambiti d'intervento (quello sanitario nel primo caso e quello istituzionale nel secondo); la *community* 3, invece, si definisce sulla base della condivisione di valori religiosi; in ultimo, la *community* 4, diversamente dalle altre, sembra non definirsi secondo uno "schema" associativo vero e proprio, piuttosto sulla base di quella che abbiamo definito una prospettiva olistica, adottata nell'ambito di collaborazione tra enti laici e religiosi finalizzata ad obiettivi socio-assistenziali più trasversali di contrasto alla povertà.

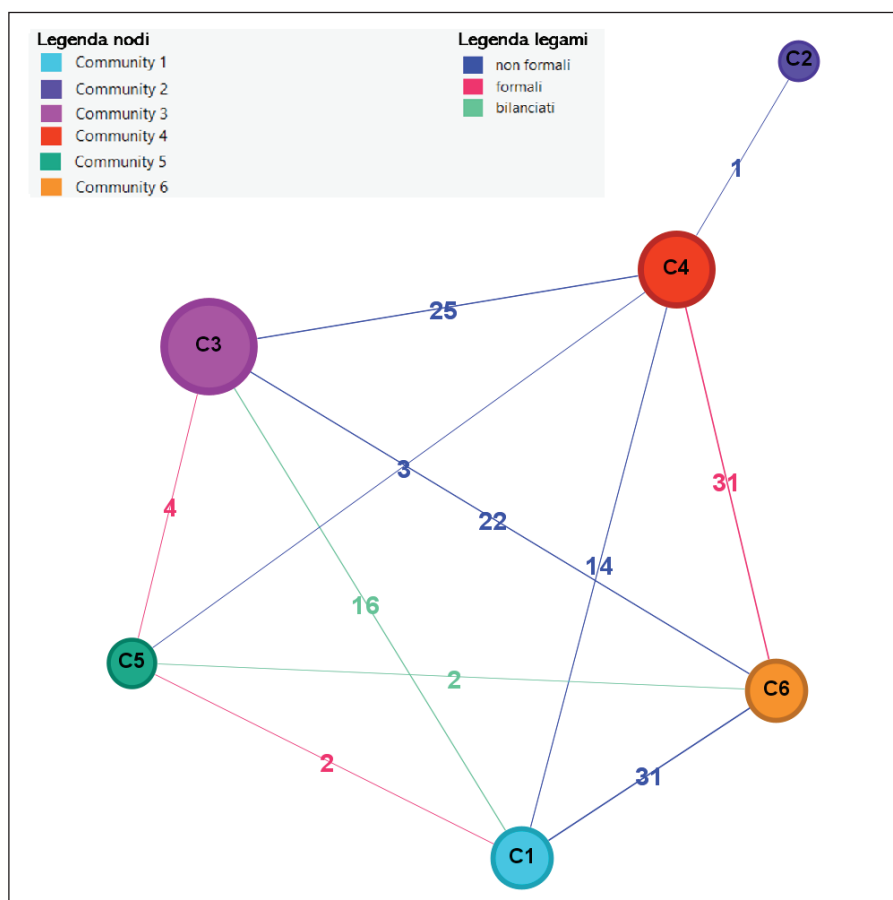
#### 7.4.2. La rete delle communities

Rivolgendo nuovamente lo sguardo alle caratteristiche strutturali della rete complessiva, come detto in precedenza, la combinazione di un ACC elevato e una *modularity* moderata suggerisce la presenza di una viva collaborazione a livello locale, caratterizzata, però, da una certa flessibilità, che non ostacola l'interazione con altre parti della rete; si registra, infatti, una buona connettività tra le diverse *communities*, che favorisce la promozione più ampia di iniziative finalizzate al contrasto della povertà e al supporto delle persone senza dimora.

È possibile confermare l'intersezione tra i diversi gruppi presenti nella rete, osservando il Grafo 7, raffigurante la rete delle *communities* (ogni *community* è stata identificata come punto della rete e gli archi tra le *communities* sono definiti e pesati in base al numero di enti che collegano i diversi gruppi): in ogni gruppo è presente almeno un ente che si relaziona con attori di altre *communities*, mettendo in evidenza una cooperazione inter-cluster. Nella sotto-rete delle relazioni inter-cluster, sinteticamente rappresentata e analizzata come rete delle *communities*, si realizzano 151 legami tra gli enti che collegano le diverse *communities* (circa il 31% dei legami totali della rete, indicati come pesi nel Grafo 7), che coinvolgono 66 enti (il 48% circa dei 135 nodi della rete) appartenenti alle diverse *communities* (la dimensione dei nodi nel Grafo 7 rappresenta l'ampiezza delle singole *communities* in termini di numero di nodi).

La rete sintetica delle *communities* registra una densità pari al 73% e un ACC pari al 92%, ad indicare che i gruppi non si relazionano tutti tra loro (diversamente otterremmo un grafo completo ed entrambi i valori sarebbero pari al 100%). In particolare, possiamo osservare che la *community* 2 è l'unica realmente periferica nella rete, essendo collegata solo alla *community* 4, mentre gli altri gruppi, seppur con diverse consistenze, sono tutti collegati tra loro.

Grafo 7 – La rete dei cluster<sup>13</sup>



Osservando le misure di centralità dei nodi-*communities* (Tabella 9), possiamo notare che la *community* 6, come abbiamo visto, prevalentemente composta da enti che fanno capo all'amministrazione comunale, realizza un maggior numero di legami inter-cluster tra enti, registrando il più alto valore di grado pesato. In effetti, l'analisi dettagliata dei legami tra enti, che definiscono il contenuto degli archi della rete delle *communities*, met-

<sup>13</sup> La formalità dei legami nella rete delle *communities* è stata indagata attraverso un'apposita variabile categoriale che fa riferimento alla prevalenza del tipo di legami tra gli enti che definiscono gli archi pesati tra coppie di *communities*. Oltre alle modalità *formali/non formali*, è stata definita una terza modalità *bilanciati*, indicata nel caso in cui il numero di legami formali e non formali tra gli enti fosse coincidente.

te in evidenza che il maggior numero di tali enti sono riconducibili alla categoria Comune di Roma (18 enti, circa un quarto di quelli coinvolti nella sotto-rete inter-cluster), 11 sono associazioni, 10 cooperative e i restanti si distribuiscono in modo residuale nelle altre categorie. Tale dato sembrerebbe indicare gli enti “istituzionali” come principali promotori della connessione inter-cluster.

Tabella 9 – Misure di centralità dei nodi-community

<i>Community</i>	<i>Ampiezza (n. nodi della community)</i>	<i>Grado</i>	<i>Grado pesato</i>	<i>Closeness centrality</i>	<i>Betweenness centrality</i>
Community 1	21	4	63	0,83	0,00
Community 2	5	1	1	0,55	0,00
Community 3	45	4	67	0,83	0,00
Community 4	31	5	74	1	0,40
Community 5	12	4	11	0,83	0,00
Community 6	21	4	86	0,83	0,00

Nonostante la centralità di grado della *community* 6, però, l’analisi mette in evidenza anche la centralità, sotto molteplici punti di vista, della *community* 4: essendo l’unica direttamente collegata a tutti gli altri gruppi della rete (registra il più alto valore di grado non pesato, pari a 5), infatti, ricopre un ruolo strategico nel più ampio panorama reticolare, affermandosi come nodo-*community* raggiungibile da tutti gli altri punti della rete (valore più alto di *closeness centrality*, pari a 1) e come ponte (valore più alto di *betweenness centrality*, pari a 0,40), in particolare per la *community* 2, altrimenti disconnessa dalla rete. A tal proposito, si ricorderà che la *community* 4 è quella caratterizzata da una maggiore eterogeneità degli enti che la compongono e da una visione socio-assistenziale più ampia nell’affrontare le sfide sociali. Si ritiene che sia proprio questa peculiarità della *community* – insieme alla più incisiva azione collaborativa del suo nodo principale (la Caritas) con realtà diverse – a porla in una posizione strategica all’interno della rete complessiva. Tali condizioni, dunque, potrebbero essere interpretate come indicatore di maggiore efficienza della *community*, sia in un’ottica di cooperazione intra-cluster che inter-cluster.

Da ultimo, un approfondimento ulteriore sugli enti maggiormente coinvolti nei collegamenti inter-cluster conferma nuovamente il ruolo strategico della Caritas e, al contempo, sottolinea la rilevanza della cooperativa Medihospes. I due nodi, già identificati come centrali nella rete degli enti, re-

gistrano rispettivamente 34 e 24 legami inter-cluster (pari al 22% e al 15% dei 151 legami considerati) e si relazionano maggiormente con enti che fanno capo all'amministrazione comunale, confermando la loro importanza anche nel tessuto relazionale che collega le diverse *communities*.

## 7.5. Considerazioni finali

Dal quadro complessivo delle analisi svolte, è evidente la presenza di un nodo pivot intorno al quale si sviluppano una serie di connessioni che, a diversi livelli, caratterizzano il sistema integrato di interventi socio-assistenziali e sanitari per la prevenzione e il contrasto della povertà estrema a Roma. Si tratta della realtà Caritas, nodo “virtuoso” della rete di collaborazione oggetto di studio, capace di coinvolgere enti di diversa natura giuridica e di stabilire legami intra e inter-cluster efficaci in vari ambiti di intervento. Difatti, l'ente presenta i valori più alti della rete in tutte le misure di centralità calcolate, evidenziando la sua importanza sia in ragione della numerosità e qualità dei suoi legami diretti (legami a loro volta strategici), sia per la funzione “ponte” rivestita nella intermediazione tra realtà diverse.

Da non trascurare, poi, la rilevanza di altre realtà che, pur presentando caratteristiche e strategie relazionali differenti dalla Caritas, assumono tuttavia posizioni centrali all'interno della rete. In particolare, si sottolinea il ruolo strategico della Sala Operativa Sociale, rappresentante istituzionale dell'amministrazione capitolina nel supporto alle persone senza dimora, della cooperativa Medihospes e dell'INMP, enti che favoriscono l'integrazione di azioni socio-assistenziali e socio-sanitarie.

Vale inoltre la pena evidenziare la funzione mediatrice della Comunità di Sant'Egidio, altra realtà storica del contesto romano.

L'analisi delle *communities* della rete ha messo in chiaro la complessità delle relazioni esistenti tra gli enti oggetto di studio, offrendo un quadro interessante delle diverse tipologie di collaborazione. In particolare, è emersa la presenza di 4 cluster particolarmente rilevanti (sui 6 complessivi), caratterizzati da strutture e presupposti relazionali anche significativamente differenti: le *communities* 1 e 6 si distinguono per una sorta di specializzazione funzionale, fondata su collaborazioni volte a supportare azioni in ambiti specifici di intervento (sanitario nel primo caso, istituzionale nel secondo); la *community* 3, invece, si definisce per la condivisione di valori religiosi; in ultimo, la *community* 4 si distingue per una prospettiva olistica, coinvolgendo enti laici e religiosi per affrontare sfide socio-assistenziali più ampie nel contrasto alla povertà estrema.

Infine, dalla ricostruzione della rete delle *communities* è emersa una buona, seppure non completa, connettività tra i diversi gruppi e un ruolo strategico ricoperto dal cluster 4, nel quale emerge la Caritas come nodo cardine, e dal cluster 6, caratterizzato dalla presenza istituzionale dei municipi e della Sala Operativa Sociale.

Come emerso dai principali risultati dell'analisi sopra richiamati, la rete si definisce intorno a collaborazioni tra molteplici attori pubblici e privati, durature nel tempo, anche se prevalentemente informali, orientate dalla comunanza di intenti e obiettivi specifici, nonché dalla cooperazione nella gestione di situazioni emergenziali. A tal proposito, i dati a disposizione, pur rilevando un significativo coinvolgimento degli attori istituzionali municipali nella trama dei rapporti tra i diversi stakeholders, non consentono di ravvisare una regia pubblica nella gestione e nel coordinamento dei servizi e degli interventi in campo, come richiesto dal modello di *collaborative governance*.

Richiamando l'ipotesi di partenza che ha mosso gli intenti conoscitivi di questo studio, potremmo affermare che la rete degli enti che offrono servizi per il contrasto della povertà estrema sul territorio romano non è ancora riconducibile ad un modello di *collaborative governance*. Infatti, gli elementi che caratterizzano tale modello emergono in specifiche regioni della rete, ma non a livello di rete complessiva (diffusa integrazione e reciproca formalizzazione delle collaborazioni).

A tal proposito, si suggeriscono alcune possibili azioni di miglioramento, al fine di potenziare l'efficacia della rete degli enti e favorire la formazione di una *governance* collaborativa, che superi l'attuale modello di tipo network.

Di sicura utilità sarebbe favorire l'integrazione delle *communities* più periferiche all'interno della rete, aumentando il numero di legami con le altre e stabilizzando quelli già esistenti con accordi formali (soprattutto per la *community* 2). Tale integrazione rafforzerebbe la complessiva coesione reticolare, già tendenzialmente presente all'interno della rete a livello locale.

Un'ulteriore considerazione riguarda la natura degli scambi relazionali e il significato che il legame formale o non formale di collaborazione può assumere in una simile rete. Da una parte, infatti, i legami non formali, caratterizzati dalla fiducia reciproca e dalla spontaneità d'azione, possono favorire la flessibilità e l'adattabilità della collaborazione in specifici contesti assistenziali, offrendo risposte più rapide e innovative alle esigenze emergenti. D'altra parte, i legami formali, supportati da procedure strutturate e dalla definizione di chiari obiettivi condivisi e responsabilità precise, possono dare stabilità nel tempo e istituzionalizzare le collaborazioni tra gli



enti. In quest'ottica, un'azione atta a rendere maggiormente efficiente la rete degli enti dovrebbe prevedere una equidistribuzione dei legami formali e non formali, sia a livello di collaborazioni intra-cluster che inter-cluster. Formalizzare, attraverso la definizione di protocolli d'intesa, alcuni legami già consolidati nella pratica collaborativa potrebbe rafforzare la stabilità del tessuto relazionale, pur mantenendo una certa flessibilità, grazie alla coesistenza di legami non formali, che possono agevolare la risoluzione rapida di situazioni emergenziali, scongiurando il rischio di un'eccessiva burocratizzazione.

Da ultimo, un certo vantaggio in termini di efficienza della rete si potrebbe ottenere ampliando l'eterogeneità relazionale (lo scambio tra tipologie diverse di attori) che, attraverso la valorizzazione e la condivisione del capitale sociale degli enti coinvolti, consentirebbe l'accrescimento di sinergie virtuose finalizzate al potenziamento di una coordinata offerta dei servizi per il contrasto alla povertà estrema e il sostegno delle persone senza dimora.